FIAMMETTA

MELODRAMMA COMICO IN TRE ATTI

MILANO, F. LUCCA.

18485.

01789

FIAMMETTA

MELODRAMMA COMICO IN TRE ATTI

DELL'AVVOCATO

GIO. BATTISTA CANOVAI

MUSICA DEL MAESTRO CAV.e

TEODULO MABELLINI

MILANO
COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

5-70

Diritti di traduzione, ristampa e rirpoduzione riservati.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
ASTOLFO, principe dell'Alemagna	Sig. *Francesco Tournerie*
GIOCONDO, suo maggiordomo .	Sig. *Fausto Mola*
FIAMMETTA, figlia di . . .	Sig.ª *Luigia Varesi*
ANSELMO, locandiere . . .	Sig. *Giovanni Roberti*
ENRICO, amante di Fiammetta .	Sig. *Pietro Fabbri*
Il POTESTA' del villaggio . .	Sig. *Aristide Fiorini*
Un CORRIERE del principe Astolfo	Sig. *N. N.*
Un Cancelliere Un Donzello Guardie Servi della locanda	che non parlano.

CORO

Di Cacciatori e di Montanari Svizzeri d' ambo i sessi.

L' azione ha luogo in un Villaggio della Svizzera nel cadere del Secolo XVII.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/fiammettamelodra00cano

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta il villaggio alle falde di una montagna.

È l'alba; da alcuni lati del monte si ascoltano varj suoni di corno che vengono ripetuti dall'interno del villaggio; quindi si adunano i Cacciatori sul davanti della scena.

CORO Al monte, o cacciatori,
La notte in ciel sparì;
Andiam, che i primi albori
Promettono un bel dì.
Andiam, che giubilo! - che bel piacer!
Errar sui greppi - senza sentier!
Scorrer le selve - cacciar le belve
E d'un sol colpo - farle cader!
Di prede carico - poi ritornar;
Fra i lieti brindisi - bere e scherzar.
Non v'ha gradita - vita miglior
Più della vita - del cacciator.
Al monte, o cacciatori, ecc.
(partono per la via del monte)

SCENA II.

Fiammetta con precauzione esce dalla locanda.

FIA. Enrico ancor non giunse!
L'attenderò... ma voglio
Sgridarlo come merita; si vanta
Di fedeltà e d'affetto...
E ogni mattina io son quella che aspetto!
Pria che ritorni a splendere
Il mattutino lume
Io sorgo dalle piume
E qua rivolgo il piè.

Ma non ti trovo, o barbaro,
Perchè non pensi a me.
Qui nei furtivi palpiti
Ti attendo ognor dolente,
Non ha un pensier la mente
Che non sia sacro a te...
Ma non ti trovo, o barbaro,
Perchè non pensi a me.

SCENA III.

Fiammetta, poi **Enrico** che giunge frettoloso per la via del monte.

FIA. Ma ancora egli non vien? e lo sa pure
Che noi possiam soltanto
Prima che spunti il sole
Dirci con libertà quattro parole.
ENR. Fiammetta... anima mia...
FIA. Con questa caccia
Quasi, quasi mi scappa la pazienza;
Tu ti scordi di me.
ENR. Deh! non pensarlo,
Ma un tantin di prudenza
Usar convien; nel bosco i miei compagni
Zitto e cheto ho lasciato; essi nol sanno...
Poi venni qua di corsa... ho ancor l'affanno.
FIA. Via... non son più sdegnata.
ENR. Ora a me tocca
A rivederti i conti:
Cosa son quell'occhiate, e que' sospiri
Al nostro Potestà?
FIA. Enrico mio, t'inganni in verità.
ENR. Da gran tempo io m'era accorto
Che quell'asino in parrucca
Ti faceva il cascamorto,
Ma più stima avea di te.
Or se poi tu ancor ti metti
Con quel vecchio a far li occhietti...

Bada ben, te lo ripeto,
Tu l'avrai da far con me.

FIA. Non sgridar la tua Fiammetta.
Ti dirò com'è la cosa;
Se gli usai qualche smorfietta
V'era sotto il suo perchè;
Sai, domani è il dì fissato
Per la festa della rosa,
Ed il premio sospirato
Procurava aver per me.

ENR. (*sdegnato*)
Da qui avanti, bada bene,
Non vuo' più siffatte scene.

FIA. Come fai a esser geloso
Di quel vecchio?... è fin gottoso...
Chi creduto... mai l'avrebbe...
Un ingrato... a tanto amor!

ENR. (Piange, adesso mi dispiace...)

FIA. Anche credermi capace... *(piangendo)*

ENR. Non ho detto...

FIA. E poi con chi!

ENR. Via... non piangere, ho sbagliato.

FIA. Serva sua...

ENR. Vien...

FIA. No...

ENR. Vien qui.

FIA. Se vuoi che amarti
Possa il mio cuore
Impara l'arti
Di farti amar.
I vezzi teneri,
I dolci modi,
Il tratto amabile
Sono quei nodi
Che il cor mi possono
Incatenar.

ENR. Deh! non sdegnarti,
Mio dolce amore,

Il troppo amarti
Mi fa impazzar.
Se allor dimentico
I dolci modi,
Son però stabili,
Saldi quei nodi
Che a te mi fecero
Incatenar.
Or ben, la pace è fatta?

FIA. Sì, ma va via, che è giorno...
E se ad uscir comincia
La gente qui d'intorno...

ENR. Se scuopre questa tresca
Tuo padre...

FIA. Uh! starei fresca!

ENR. Allora... addio la rosa...

FIA. Eh!... allora più non l'ho.

ENR. Dunque lasciarsi è d'uopo.

FIA. Sì, ma...

ENR. Ritorno dopo.

a 2 E allor ti rivedrò.
Quando verrà quel dì
Che sempre insiem staremo,
Che una mercede avremo
Di quanto si soffrì!
Speriamo, anima mia,
Vicino un tal momento;
Che è proprio un gran tormento
Fare all'amor così.

(*Enrico parte per la via del monte: Fiam. entra in locanda*)

SCENA IV.

Un Corriere, poi **Anselmo** dalla locanda.

COR. (*dopo aver bussato più volte*)
Ehi! dico, siete sordi?
Siete morti? ehi! qualcun dalla locanda.

ANS. Chi è che mi domanda? (*da una finestra*)

COR. Il padron siete voi?
ANS. Per obbedirla.
COR. Due forestier qui giungono a momenti,
Serviteli a dovere.
Preparate la tavola e il quartiere.
(*Il Corriere parte. Anselmo rientra*)

SCENA V.

Una sala nella locanda di Anselmo.

Il Corriere e altri Servi portano le valigie, **Anselmo** indica loro dove debbano deporle. Poi **Astolfo** e **Giocondo** con i loro mantelli da viaggio.

ANS. (*ai servi*)
Passate in queste stanze. Miei signori,
(*ad Astolfo e Giocondo che entrano*)
Favorite; ecco il vostro appartamento,
Bramo che ognun di voi resti contento. (*parte*)
AST. Bellissimo paese! assai mi piace
Di Svizzera il soggiorno.
GIO. Già scorso è un anno; eppur mi sembra un giorno
Che lasciai quella strega di mia moglie.
AST. Taci, non ridestar le antiche doglie.
Ma... che ne dici?
GIO. Eh! già... vostra Eccellenza...
AST. Il malan che ti pigli.
GIO. Perdonate,
L' incognito obliava;
Del resto dico che siam due mariti...
Già m' avete capito,
Siam due mariti, come ogni marito.
AST. Sarà dunque impossibile
Una donna trovar fedele e saggia?
GIO. È un anno che si viaggia
E si cerca, nè ancor l' abbiam trovata.
AST. Pur troppo il ver mi parli. Iniqua sposa,
Leggiadra e virtuosa
Eri una volta!

GIO. E tale era la mia.
AST. Io t'amai quanto amar si può nel mondo.
Pur mi tradisti!!!
GIO. Ed io... torno secondo.
AST. Mancar di fede a un principe
Sì giovane e avvenente!
Corpo di mille diavoli
Tu non lo conti niente?
GIO. È ver non sono un principe,
Son vostro maggiordomo;
Ma vi par nulla fingere,
Tradire un galantuomo?
a 2 Sotto sì forme angeliche
Chi dubitar potea
Alma più iniqua e rea,
Più sconoscente cuor!
GIO. Ma lasciamo andar le spose
E veniamo alle conquiste...
AST. Qui vi son le belle cose
Da doversi raccontar.
a 2 N'abbiam fatte, e n'abbiam viste
Sei volumi da stampar.
AST. In Venezia ti rammenti
Quell'amabile brunetta?
GIO. Che begli occhi!
AST. Che bei denti!
GIO. Che bocchina!
AST. Stretta stretta!
Benchè fosse astuta e scaltra,
Pur mi avvidi in pochi dì...
GIO. Che facea come quell'altra
Che a Parigi mi tradì.
AST. Ti ricordi la spagnola,
Sì avvenente! sì graziosa!
A uno sguardo, a una parola
Era subito gelosa;
Dopo tanti svenimenti,
Tanti pianti e giuramenti,

Anche quella al fin del giuoco
Dopo un mese... Signor sì.

GIO. E lo stesso press' a poco
In Lisbona a me seguì.

a 2 Concludiamo: abbiam viaggiato
Per la Francia, e per la Spagna,
Si puol dir che visitato
S' abbia tutta l'Alemagna,
Inghilterra, Italia, Svizzera,
Nè trovato abbiamo ancor
Una donna che costante
Per un solo arda d'amor.

AST. Dunque?

GIO. Dunque?

a 2 Qualche istante
Or si vada a riposar.
Nè si chiami più crudele
Il destin che ci è toccato,
Se una donna ancor fedele
Non abbiamo ritrovato.
Proprio è l'Araba fenice
Questa rara fedeltà.
Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa.
(*entrano nei loro appartamenti*)

SCENA VI.

Il villaggio come nella scena prima.

I Cacciatori scendono dalla collina; **Anselmo** con i garzoni pongono fuori della locanda alcune sedie, panche, tavolini, come nella stagione estiva si costuma davanti al caffè. L' allegra comitiva vi si asside. **Fiammetta, Astolfo** e **Giocondo.**

CORO Anselmo, Fiammetta,
Qui, presto da me...
Ehi, birra perfetta...
Prepara il caffè.

Del vino squisito...
Qualcosa di buono...
Abbiamo appetito,
Vogliamo mangiar.
Anselmo, sei sordo?
Qui, corpo di bacco!...
Ehi, pipe, tabacco...
Vogliamo fumar.
Evviva la caccia,
Che grato diletto!
Tabacco si è detto.
Di dove ha a venir?

AST., GIO. (*sortendo dalla locanda*)
Che chiasso! cospetto!
Qui sfido a dormir.

FIA. Fan proprio dispetto,
Mi fanno assordir.

ANS. (*servendo li avventori*)
Ma un po' di rispetto,
Ci fate ammatir.

CORO Ma cosa facciamo?
Ma cosa si aspetta?
Anselmo, Fiammetta,
Tabacco, caffè.

GIO. Guardate che occhietti!
Che bella figliola!

AST. Ah! ah! ti fa gola?
Fa gola anche a me.

CORO Anselmo, Fiammetta,
Tabacco, caffè.

(*Astolfo e Giocondo si pongono a un tavolino bevendo dei liquori, li altri seguono chi a giuocare, chi a mangiare, chi a bere, chi a fumare, ecc.*)

SCENA VII.

Il **Potestà** preceduto da un banditore s'avanza seguito dalle ragazze che aspirano al premio della rosa. Un villano vien piantando in terra un'asta che regge un gran cartello, ove sta scritto in caratteri cubitali — *Domani s'incorona la più saggia.* — Il Potestà incede gravemente ma nessun gli abbada, e seguitano tutti ad occuparsi dei loro passatempi.

POT. Son qua, *sum coram populo,*
Buon giorno a questo e a quello...
Ehi! cosa sono? un cavolo?
Mettete giù il cappello.
Un magistrato, un giudice,
Un uom della mia tacca,
Da voi non si considera
E non si stima un'acca!
Usare io vi consiglio
Prudenza e più modestia,
Se no... vo' su le furie...
E allor... sono una bestia.

CORO DI UOMINI
È vero, compatiteci,
Sappiam chi è il Potestà.

CORO DI DONNE
È vero, compatiteli,
Mancan di civiltà.

POT. Dunque silenzio, uditemi,
Vi parla il Potestà.
Ehi! dico!... qua una sedia...
Più larghi... anche più in là.
Creata usque ab antiquo...
(osservando con pena mal repressa Fiammetta che parla e scherza con i due stranieri)
(Chi son quei forestieri
Che con Fiammetta parlano
Ben spesso e volontieri?)

Creata usque ab antiquo
La festa della rosa
Prescrive che... che facciasi
Sempre la stessa cosa,
Cioè... (quella pettegola
Guardate come chiacchiera!
M'imbroglia, e mi fa perdere
Il fil della rettorica.)
Cioè... vale a dir... che un premio
Ottiene in questa festa
La fanciulla che trovasi
Fra tutte la più onesta,
E la più saggia (perfida!)
Dunque... (mi fa dispetto,)
Siccome... (e quella seguita,)
Dunque... siccome... ho detto...

CORO Ah! ah! ma già sapevasi...
Ah! ah! non c'era d'uopo...

POT. (*s'alza infuriato*)
Che cosa è questo ridere?
Ehi! più rispetto, o affè
Vi fo' veder che dopo
L'avrete a far con me.
Riprovate un'altra volta,
Plebe audace, plebe stolta,
Riprovate a far li sciocchi,
E vedrem come anderà.
Se mi fate ancor per caso
Rimontar la mosca al naso,
Sono un certo bell'umore
Da guarirvi il pizzicore,
Senza scusa, nè eccezione
Vi fo' mettere in prigione,
Ed allora si vedrà
Chi di noi più riderà.
(Ho capito quanto basta,
Muso duro e faccia tosta,

Per la gente di tal pasta
Son un uomo fatto a posta.)
Via, ridete; su, da capo,
Riprovate a far gli sciocchi...
(Gliel' ho fatta a questi allocchi,
Dico io, son Potestà.)

CORO Non si sdegni, abbia pazienza.
Compatisca l' imprudenza.
Fu un errore, fu uno sbaglio,
Ci perdoni in carità.
(*tutti partono tranne Astolfo e Giocondo.*)

SCENA VIII.

Astolfo, Giocondo, poi **Fiammetta** dalla locanda.

GIO. Signore, una parola; in confidenza,
(*alzandosi ambedue*)
Del locandier la figlia
Mi piace assai.
AST. No, no, debbo avvertirvi
Che per me quella è caccia riservata.
GIO. Oibò? per questa volta
Voi l' avete sbagliata.
AST. Furfante!
GIO. E ch' ho da farci
Se subito di me s' è innamorata?
AST. E vuoi darmi ad intendere?
GIO. In mia fede
Per quattro volte m' ha pestato un piede.
AST. T' avesse anche storpiato,
Che importa a me? se con quattro parole
È mia... Non lo pigliar per un affronto.
FIA. Signori, se vi piace, il pranzo è pronto.
GIO. Vien qua, bella ragazza...
AST. Come ti chiami?
GIO. Io già lo so, Fiammetta.
Giusto ti devo dir...
AST. No, prima io...

GIO. No.
AST. No.
GIO. Sentimi.
AST. Ascolta...
FIA. Più flemma, miei signori, uno alla volta.
AST. Tu non sai da quell'istante
Che ti vidi così bella,
M'incantò quel tuo sembiante,
Persi infino la favella.
Ah! di questo sventurato
A pietà ti muoveresti,
Se veder ti fosse dato
Quel che soffro, e come sto.
Deh! rispondimi, consolami...
FIA. Or quell'altro ascolterò.
GIO. Dal momento in cui t'ho visto
Avvampar mi son sentito,
Ora poi mi sono avvisato
Che il mio cuore è bell'ito.
Mi dirai... così ad un tratto...
Come è stato? come andò?
Non lo so, divento matto
Se aspettar mi devo un no.
Dunque sì, mio ben, pronunzialo...
FIA. V'ascoltai... deciderò.
In tal caso, in tal periglio
Per potervi consolare
Non so darvi altro consiglio
Che andar subito a pranzare.
Se aspettate ancora un poco
Si raffreddan le vivande,
Nè imputar potrete al cuoco
Se ogni cosa si guastò.
AST. Questo è dunque il refrigerio
Ch'io sperava da Fiammetta?
GIO. L'argomento è troppo serio,
Non ci sta la barzelletta.

FIA. (Son due teste originali
Da doversele goder.)
AST. Così dunque mi disprezzi?
GIO. Così dunque mi discacci?
AST. Così l'anima mi spezzi?
GIO. Così l'anima mi agghiacci?
FIA. (Or gli accomodo, or gli aggiusto
Ambedue proprio a dover.)
(piano a Gio.) Quando vedrai
Che steso in ciel
Avrà la notte
L'oscuro vel,
Della locanda
Giù nel giardino
Entra pianino,
Io sarò là.
GIO. Col dito sembrami - toccare il ciel;
Scommetto al principe - si sparge il fiel.
Conquistar subito - la locandiera!
Ecco la vera - abilità.
FIA. *(piano ad Astolfo)*
Quando vedrai
Che steso in ciel
Avrà la notte
L'oscuro vel,
Della locanda
Giù nel giardino
Entra pianino,
Io sarò là.
AST. *(piano a Fiammetta)*
Or che più meco - non sei crudel,
A te prometto - esser fedel.
E se tu pure - sarai sincera,
Godrem l'intera - felicità.
Ma con lui che cos' hai detto?
FIA. Che tu m'eri il prediletto.
GIO. Ma con lui che cosa hai fatto?
FIA. Che discorsi! Niente affatto.

AST. Per me dunque?
FIA. Ardo d'amor.
GIO. Dunque io sono?
FIA. Il mio tesor.
AST. Al vago di ogni femmina
Gentil conquistatore,
M' inchino, mi congratulo
Proprio di vero cuore.
In lei ravviso adesso
L' idolo del bel sesso;
Padri e rivali devono
Del nome suo tremar...
Non ci perdiamo in chiacchiere
Andiamo a desinar.
GIO. Fra tante sue vittorie
Ecco un trofeo novello!
Ammiro, sono estatico,
Mi faccio di cappello.
Perdoni, sia clemente
Con quest' impertinente
Che osava a tanto merito
Il campo contrastar...
Non ci perdiamo in chiacchiere,
Andiamo a desinar.
FIA. Bravi! ambedue si burlano, (*tra sè*)
S' insultano a vicenda,
Nè sanno in quali termini
Cammina la faccenda.
Se un' ora ci riesco
A fargli stare al fresco,
Chi sa quant' altre giovani
Arrivo a vendicar...
Non vi perdete in chiacchiere,
Venite a desinar. (*entrano in locanda.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio nella casa del Potestà.

Coro di contadini d' ambo i sessi.

DONNE — Pure è così.
UOMINI — Esser non può.
DONNE — Dico di sì.
UOMINI — Dico di no.
DONNE — La vede un cieco
Come è la cosa:
Quella pettegola
Avrà la rosa,
Perchè Fiammetta
Fa la civetta
Con quel vecchiaccio
Del Potestà.
UOMINI — Eh! via, cessate
Da tali ingiurie,
S' egli v' ascolta
Va sulle furie.
Non è Fiammetta
Una civetta,
Non mormorate
Del Potestà.
DONNE — Oh!... difendetela
La vaga stella,
Pazienza... almeno
Se fosse bella...
UOMINI — Uh! che sproposito!
Per questo poi,
È bella e amabile
Ben più di voi.

DONNE Oibò, oibò.
UOMINI Pure è così.
DONNE Dico di no.
UOMINI Dico di sì.
DONNE Se alcun le capita
Alla locanda,
Se è bello e giovine
Che si domanda?
Fa la graziosa,
Fa la smorfiosa.
Ne ha fatta un' altra
Or delle sue
Con ambedue
Quei forestieri,
Che son venuti
Qui poco fa.
E vogliam dirlo
Al Potestà.
UOMINI Ma che sussurro!
Ma che fracasso!
Eh! via, smettetela
Con questo chiasso.
Che, benchè siate
Modeste e scaltre,
Noi conosciamo
Anche voi altre.
Dei forestieri,
È una menzogna,
E non bisogna
Andar di già,
A spifferarlo
Al Potestà.
DONNE Non lo smentite,
Lo vista io...
L' ho vista io...
È verità.
UOMINI Non ci stordite
Per carità.

SCENA II.

Il **Potestà**, **Enrico**, e i precedenti.

POT. Alto là! cosa avvenne?
DON. Fiammetta è una pettegola.
UOM. Signor no...
DON. Signor sì... quei forestieri...
UOM. È falso...
DON. È vero... alla locanda...
POT. Zitto.
DON. È un scandalo.
UOM. È un pretesto.
POT. Ma qual baccano è questo!
DON. L'abbiam veduta.
UOM. Quando!
DON. Dianzi.
UOM. Chi?
DON. Senta. (*trascinando con loro il Potestà*)
UOM. Ascolti...
POT. (*infuriato*) Levatevi di qui.
(*i contadini fuggono*)
Invidiose! ciarliere!...
Calunniar quella povera ragazza,
Figlia di un galantuomo
Che questa sera mi ha invitato a cena!
Non è ver?... non fa pena?
ENR. Pur troppo!
POT. Enrico mio, fin dalle fasce
T' ho voluto un gran bene.
Dicea sempre a tuo padre,
Gianni, fallo studiar questo figliolo;
Diverrà un pezzo grosso,
Qualche cosa di grande e straordinario...
E infatti eccoti qua mio segretario.
ENR. Non merto un tanto onor.
POT. Bravo, modestia.

Sebbene io ti riguardi come un figlio,
Da te voglio un consiglio;
Sappi che dentro un mese io prendo moglie.

ENR. Moglie!...

POT. Moglie; che ci è di stravagante?
Ho degli anni, ma sono ancor robusto.
Vegeto, fresco e sano...
Son tal da farla in barba al gran Sultano.

ENR. E sì ch' io l' indovino
La vostra prediletta.

POT. L' indovini?... briccon!.. dillo...

ENR. Fiammetta.

POT. L' hai azzeccata... adesso
Negarlo più non posso,
A dirti il ver mi ha messo
Tutto l' inferno adosso.
Io sono al caso estremo:
Se non la vedo, o cielo!
Smanio, sospetto e tremo,
Ardo ad un tempo e gelo,
Se miro poi le fervide
Pupille e il sen di latte,
Misericordia! brucio...
Il cuor mi balza e batte.
Infin concludo e dico
O la leggiadra ostessa
Diventa potestessa
O crepa il Potestà.

ENR. Uh! quanto avria da perdere
Tutta l' umanità!
Ma non bisogna illudersi...
Affetto egual vi porta?

POT. Chi?... la ragazza?... illudermi?
È innamorata morta?

ENR. Quand' è così sposatevi
La cara e vaga ostessa,
V' auguro unito ad essa
Ogni felicità.

POT. Grazie... Ma non principiano
Le cose troppo bene...
ENR. Come! di già dei torbidi
Precedon quest' imene?
POT. Eh! no, ma son venuti
Staman due forestieri;
Con essa li ho veduti
Scherzar ben volontieri.
ENR. Due forestier! possibile!
Scherzar voi li vedeste?...
Con essa?... voi diceste?...
POT. La pura verità.
ENR. Ed or dove si ascondono?...
POT. Là dentro l' osteria.
ENR. Ho inteso, or via; lasciatemi,
Tremin dell' ira mia...
POT. Non far qualche sproposito,
Enrico, per pietà! (*trattenendolo*)
ENR. No, raffrenarmi è inutile...
POT. Ragazzo... abbi giudizio...
(Qui nasce un precipizio.)
ENR. Lasciatemi.
POT. (*trattenendolo sempre*) Vien qua.
(Come per me s' arrabbia!)
Non voglio queste scene.
(Ma come mi vuol bene!)
ENR. Quest' è un' indegnità.
POT. Non t' inquietare, ascoltami,
Senti come si fa.
Se fanno i belli spiriti,
Pian piano si sorvegliano;
Se nasce un qualche scandalo,
S' arrestano e processano;
E poscia si sentenziano
Senz' ombra di pietà.
E col considerando,
E col deliberando,
S' esiliano e si mandano
Lontano assai di qua.

ENR. (Per questo vecchio stolido
Non monto in frenesia;
Ma i forastier mi accendono
Di rabbia e gelosia.
Rapir forse potrebbero
La mia felicità...
A tal'idea quest'anima
Frenarsi più non sa.) (*partono*)

SCENA III.

Il giardino circondato da una muraglia. Da un lato mirasi la parte posteriore della locanda. È notte oscurissima.

Astolfo solo.

È questo il loco e l'ora; ella qui deve
Giunger tra brevi istanti.
Ma che farò? Sedurre una fanciulla
Non sta del mio decoro; e ad ingannarla
Il cuor non mi consiglia.
Ah! non so neppur io quello ch'io bramo.
Gentil Fiammetta, io sento sol che t'amo.
Soave ed unica
Cagion tu sei,
Di quanti palpiti
Destansi in me.
Ogni memoria
Dei mali miei
Ora dileguasi
Pensando a te.
Deh! vien, l'indomita
Fiamma tu puoi
Blandir con l'alito
Dei tuoi sospir.
Fidi serbiamoci,
E allor per noi
Di gioie splendido
Fia l'avvenir.

SCENA IV.

Giocondo si avanza guardingo e detto.

AST. Sento rumore... alcun s'avanza... è dessa!
GIO. Fiammetta... (*chiamando a bassa voce*)
AST. (Chi sarà?)
GIO. Son'io... Giocondo.
AST. Ah! birbante! (*l'afferra per un braccio*)
GIO. Signore...
AST. Che fai qua?
GIO. Da Fiammetta aveva avuto
Quivi l'appuntamento, e son venuto.
AST. Ed io pur qui mi trovo
Per la stessa ragion!
GIO. Da tanto tempo
Una donna fedel si è ricercata,
Gira e rigira, alfin l'abbiam trovata.
AST. Ascoltami; se intende
Burlarsi d'amendue; or la pariglia
Render noi le saprem.
GIO. A meraviglia,
Stasera un dopo l'altro
Le parlerem; domani
Confonderla sapremo.
AST. (*indicando due alberi*) Uno a dritta,
L'altro a manca starem; quei che primiero
In lei s'abbatte le discorra; e poi
Ci parli l'altro.
a 2 L'ha da far con noi. (*si collocano uno all'albero a destra, e l'altro all'albero a sinistra*)

SCENA V.

Fiammetta tenendo per mano **Enrico,** e detti.

FIA. Vieni, non fare strepito,
Siamo a color vicino;
Entrambi nel giardino
Stanno ad attender me.

ENR. Che non sei rea comprendesi,
Ma pure io non ti lodo;
No, non è questo il modo
Che devi usar con me.

AST. *e* GIO. Mi sembra che bisbiglino...
Sì, prevenuto io fui:
Almen dopo di lui
Speriam che tocchi a me.

FIA. Cessa dai tuoi rimproveri (*ad Enrico*)
Per questa bizzaria;
Forse non t'amo? ah! credilo
T'adoro, anima mia.

ENR. No, più non ti rimprovero
Per questa bizzaria;
Quanto amar puossi un angelo
T'adoro, anima mia.

FIA. *e* ENR. Ah? sì, l'istesso palpito
Vive nel nostro cuore;
Or ci riunì l'amore
Per non lasciarci più.

AST. *e* GIO. Ma senti quanto chiacchera!
Ci vuol ben sofferenza,
Ci vuol la mia pazienza,
Ci vuol la mia virtù...
Che smania! e quello seguita,
Io non ne posso più.
(*Fiammetta ed Enrico partono abbracciati*)

SCENA VI.

Astolfo e **Giocondo.**

GIO. È perfetto silenzio.
AST. Mi par ch' abbian finito.
GIO. Avanti dunque,
Or tocca a me.
AST. Prima che vada via
Io pur la vuo'...
GIO. Fiammetta.

AST. Anima mia.
(*si abbracciano, e retrocedono sdegnati in riconoscersi*)
Che cosa è quest' imbroglio?
GIO. Io ve lo spiegherò; voi non avete
Un fil di discretezza;
Ciarla, e riciarla alfine si è stancata
La povera ragazza, e se ne è andata.
AST. Credo, signor Giocondo,
Che di scherzare intenda,
Sappia, poter del mondo!
Che da scherzar non v'è.
Dopo aver ben ciarlato
Fintanto che ha voluto,
Adesso lo sguajato
Non venga a far con me.
GIO. Mi fate alla malora
Uscire in ver dai gangheri,
V'ho udito fin ad ora
Ciarlare e sospirar.
A me non mi s'insegna,
Mancaste alla parola,
Ma è cosa troppo indegna
Venirmi a corbellar.
AST. Signor, sì vile azione
Più inoltre non sopporto.
GIO. Vuo' dir la mia ragione
Quando cascassi morto.
AST. Furfante maledetto!
GIO. Non fosse per rispetto...
AST. No... non la butto giù.
GIO. Io non ne posso più.
AST. Metto mano. (*cavano le spade*)
GIO. Mi difendo.
AST. Di' ch'hai torto.
GIO. Non m'arrendo.
AST. Dunque guerra.
GIO. Dunque all'armi.
AST. Piglia.
GIO. Para. (*si battono*)

SCENA VII.

Al rumor delle spade accorrono il **Potestà, Enrico, Fiammetta, Anselmo,** varj cacciatori e contadini d'ambo i sessi, chi con un lampione, chi con una lanterna, altri con un candelliere, altri con un lume ad olio, dimodochè la scena viene immantinentemente rischiarata. **Astolfo** e **Giocondo** cessano di battersi e ripongono le spade.

POT. Fermi là.
Ambedue la spada in pugno?
Miei signori?... che si fa?
CORO Hanno entrambi irato il grugno!
Cosa accadde? che sarà?
ENR. (*piano al Potestà*)
Non chiedete un solo accento
Del perchè costor son qua.
Ha Fiammetta in gran cimento
Posto onore e fedeltà;
È un affar che fa spavento
Per la vostra dignità.
POT. Ho capito... voi credete
Che l'onor... la fedeltà...
Ah! civetta!... e non sapete,
Nulla... intendo... già si sa.
Zitto; già... mi conoscete...
Dico io... son Potestà.
FIA. (*piano ad Astolfo e Giocondo*)
Non vi sfugga un solo accento
Del perchè voi siete qua;
L'onor mio è in gran cimento,
Non parlate in carità.
(Il suo duolo il suo spavento
Più frenare il cuor non sa.)
AST. *e* GIO. Non pensate, non temete,
Ambedue si tacerà,

Ma a quattr'occhi ci direte
La faccenda come va.

ANSELMO *e* CORO
Che sussurro! che bisbiglio
Che mi ronza nell'orecchio!
Qui v'è nato uno scompiglio,
Ma, per cosa non si sa.

POT. La notte è già inoltrata;
Li atti per or sospendo;
Diman, signori, entrambi
Al tribunal vi attendo.
Guai se...

AST. *e* GIO. No.. non si dubiti,
Verremo al tribunal.

POT. Domani, o signori,
Voi dir mi dovrete
Del come qui siete
Col ferro alla man;
Se a lungo restate
In questo villaggio,
Perchè fate un viaggio
Da tanto lontan.
Saper vuo' il motivo
Di questa questione,
Qual fu la ragione
Del vostro altercar.
Domani, o signori,
Vuo' tutto sapere,
Vuo' tutto vedere,
Vuo' tutto appurar.

AST. *e* GIO. Entrambi domani
Saremo a palagio,
E a tutto bell'agio
Potremo parlar.
(Mi sembra d'avere
La testa nel fuoco.
Mi sembra fra poco
Ch'io debba impazzar.)

FIA. *e* ENR. O nume, che vegli
Sull'anime amanti,
Soccorrici in questi
Terribili istanti.
Sia sol l'accaduto
Tenebra e mistero;
Nè un'ombra del vero
Si giunga a svelar.

CORO Qui nulla s'è inteso
Di quanto hanno detto;
È meglio nel letto
Andarsi a cacciar. (*tutti partono.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La sala del Comune, con un' ampia porta d'ingresso, il Tribunale del Potestà, e diverse sedie per i componenti il Magistrato.

S'avanzano lentamente i deputati del Comune in abito di etichetta.

CORO Suonò l'ora! Che facciamo?
Non si vede il Potestà!
Risolviamo... Sì, sediamo
Con silenzio e gravità. (*si assidono*)
Par che questi seggioloni
Ci tramandin la dottrina
Per decider le questioni
Con maggior facilità.
Qui si ascolta, qui si tace
Mentre grida il Potestà!
Per mandar le cose in pace
Noi facciam quel ch'egli fa.
Che brav'uomo è il Potestà!
Or... frattanto... consultiamo.
1.ª PARTE La question s'esponga esatta.
2.ª PARTE Su, parlate.
1.ª PARTE Vi ascoltiamo.
2.ª PARTE Non sappiam di che si tratta.
TUTTI Cosa importa far parole,
Parla sempre il Potestà.
Noi farem quel ch'egli vuole,
E direm quel ch'ei dirà.
Che brav'uomo è il Potestà.

SCENA II.

Entra il **Potestà** seguito dal Cancelliere, e si assidono al Tribunale, il primo a dritta, il secondo a sinistra. Il Donzello li segue, e resta in piedi presso la porta.

Pot. Signori del Consiglio,
Io qui v'ho radunati onde possiate
Con la vostra presenza
Essere d'incremento, e di assistenza
A un processo che far dobbiamo in fretta
Contro due sconosciuti,
Anzi due forestieri,
Tanto basta per dir gente sospetta.
Ecco perchè indossammo
I nostri finimenti;
Per un affare cri... cri... criminoso.
Ma siamo qua; pensate e decidete.
(*al Donzello*)
Entrino i rei. Attenti. (*al Coro*)
E voi scrivete. (*al Cancelliere*)

SCENA III.

Astolfo, Giocondo e detti, quindi **Fiammetta.**

Pot. Zitti tutti – rispondete
Al tenor di quest'accusa;
Incolpati entrambi siete
Di una rissa... eh!... non ci è scusa.
Si esporranno i documenti,
Parleranno i testimoni.
Esponete or le ragioni
Che vi fecero altercar.
Ast. Quel signore in faccia mia
Fe' all'amore con Fiammetta...
Gio. Nel giardin dell'osteria
Fe' con esso la civetta...

AST. No signore.
GIO. Si signore.
AST. È un bugiardo.
GIO. È un mentitore.
AST. Sta così.
GIO. Così non sta.
POT. Che sussurro è questo qua!
CORO Ha ragione il Potestà.
GIO. Dico il vero.
AST. Son sincero.
GIO. Egli mente...
AST. È un insolente...
GIO. Son calunnie...
AST. Andò così...
GIO. Signor no...
AST. Ma signor sì...
GIO. È menzogna.
AST. È falsità.
POT. Più rispetto: zitti... olà.
CORO Più rispetto al Potestà.
POT. Per parlarvi chiaro e tondo
Non ho inteso una saetta;
Ehi! Donzello, che Fiammetta
Sull'istante venga qua.
TUTTI Or vedremo, intenderemo
La faccenda come va.

(*Entra Fiammetta vergognosa e si presenta innanzi il Tribunale con occhi bassi*)

POT. Rispondetemi, Fiammetta.
AST. Siate franca.
GIO. Siate schietta.
POT. Ma lasciate dire a me.
Ieri sera nel giardino
Chi vi fece il vagheggino?
AST. Con chi avete chiaccherato?
GIO. Con chi avete amoreggiato?
POT. Ma silenzio per mia fè.
Siete sorda? rispondete.
Dite omai la verità.

TUTTI Or vedremo, intenderemo (*meno Fiam.*)
La faccenda come va.
FIA. Ch'io scenda all'artifizio
Di mendicata scusa...
Nol posso... il mio medesimo
Rossore a voi m'accusa.
Il vero alfin si sappia;
Soltanto il ver dirò.
AST., GIO. *e il* POT.
Benissimo! bravissima!
Così parlar qui s'usa:
Ma già sarebbe inutile
Tentar qualunque scusa;
Ma dunque? orsù sbrigatevi,
Narrate come andò.
CORO E noi secondo il solito
Nulla capir si può.
POT. Dunque chi fu?
FIA. Fu un altro.
GIO. Un altro!
ANS. Un altro è stato!
a 2 Di noi più dotto e scaltro (*ridendo*)
E che non fu citato
Innanzi al tribunal.
Ah! Ah! mi vien da ridere.
POT. (Mi sento venir mal.)
Io scuoprirò l'intrico.
Il nome suo svelatemi...
Come si chiama?
(*a Fiammetta in brusco modo*)
FIA. (*con pausa*) Enrico.
POT. Enrico! mio rival!
GIO. *e* AST. Rival!... voi pur ci siete
Caduto nella rete? (*ridendo*)
POT. E osate ancor deridermi?
Chi vi credete d'essere?
Olà! guardie, arrestateli,
L'avrete a far con me.

AST., GIO. Che? Siete matto!
POT. In carcere.
CORO Da replicar non v'è.
FIA. Per pietà, che cosa fate?
Quel comando revocate.
Io soltanto, io son la rea,
Io la pena ho da soffrir.
AST., GIO. Signor mio, voi non pensate
Poco, o punto a quel che fate,
Di sì stolido sopruso
Vi dovrete un dì pentir.
POT. Chi osa ridermi sul muso
Io l'accomodo e l'aggiusto
In maniera che gran gusto
Non è solito a sentir.
FIA., GIO. *e* AST.
Quest'affar più innanzi va.
Più s'aggruppa, e s'avviluppa,
Ma ben tosto al proprio posto
Dee tornare la verità.
POT. Quest' affar più innanzi va.
Più s' aggruppa e s' avviluppa,
Ma sia pure il ver nascosto,
Non mi scosto dal mio posto,
Perchè sempre fu disposto
Che ha ragione il Potestà.
CORO Noi partiam da questo posto,
Ed a quanto fu disposto
Assentiam, perchè si sa,
Che ha ragione il Potestà.

(*Il Coro si ritira conservando la sua gravità: Astolfo e Giocondo partono tra le guardie dopo aver loro consegnata la spada.*)

SCENA IV.

Il **Potestà** e **Fiammetta.**

FIA. Ah che faceste mai!
POT. Quel che ho voluto,
E non mi venga a fare il ficcanaso.
FIA. Fu uno scherzo... or per essi
Grazia vi chiedo.
POT. Eh! in quanto a lei non pensi
Che le darò la rosa.
FIA. A me non preme
Nè di voi, nè di quella. *(per andarsene)*
POT. Arresta, ingrata.
Ma dunque che ti feci
Che mi abborri così? fui lusingato,
Tradito, disprezzato...
FIA. Oibò! che modo di parlare è il vostro?
Sono fanciulla onesta.
POT. Ma con i vezzi tuoi
Mi promettevi amor; d'amore il labbro
A me parlava; balenar d'amore
Vedea le belle ciglia...
FIA. V'amai, e v'amo ancor come una figlia.
POT. E non come un'amante?
FIA. Davver non lo potrei.
POT. Quale insolenza!
Quest'amor non mi fa.
FIA. Ci vuol pazienza.
POT. Se tu non mi ami, in petto
Hai d'una tigre il cuor.
FIA. Amo, ma un altro oggetto
Che può inspirare amor.
POT. Io dunque non son buono
A accender...
FIA. Niente affatto.
POT. Ma dunque cosa sono?

FIA. Voi siete un vecchio matto
Che vi ostinate ognor
A far con ogni femmina
Il vago e il seduttor.
POT. Vanne.
FIA. Son serva.
POT. Addio.
Pensa.
FIA. Pensai.
POT. Son' io...
FIA. Un vero seccator.
POT. (Che lingua! che pettegola!
Eppure io l' amo ancor.)
Idol mio, benchè schernito
Io ti voglio perdonar.
So ch' hai voglia di marito,
E ti posso contentar.
Pensa ben, la mia ragazza,
Ci vuol poco a far la pazza;
Ma un ometto in questo modo
Conservato, ricco e sodo,
Credi pure, ai nostri tempi
Non è facile a trovar.
FIA. Penso sol che questo cuore
Non si nutre che d' amore.
Lo protesto e lo ridico
Che di voi non so che far,
E che ogni altro per Enrico
Sarei pronta a ricusar.
POT. Che donna sconsigliata!
FIA. *(per andarsene)*
Mi son pure annoiata!
POT. Fermati.
FIA. Parto.
POT. Ascolta.
Rifletti ben, non sei
Nient' altro che un' ostessa,

Diventi potestessa
Sposando il Potestà.

FIA. D'onor sì lusinghiero
Non me ne importa un zero,
Non sono stata amante
Mai dell'antichità.

POT. Un dì ti farà piangere
La tua temerità.

FIA. Per or mi fate ridere,
Non vo' a pensar più in là.
Chi deggio prendere
Per mio marito,
Lo voglio giovane,
Bello e compito.
Se fate il calcolo
Capir potete,
Che più non siete
Roba per me.

POT. A quanto sembrami,
La mia ragazza,
Ti credi d'essere
Sola alla piazza.
Sono le femmine
Tal mercanzia
Che v'è da sciogliere
E gettar via.
Mi voglio prendere
Una zitella
Che assai più bella
Sarà di te.
Ti farò accendere
D'ira e dispetto,
Quando a braccetto
Verrà con me.
(*Fiammetta parte.*)

SCENA V.

Il **Potestà**, poi il **Corriere**.

POT. Non vuol saperne nulla!
Vicende umane... Eppur questa fanciulla
La farò far col tempo a modo mio.
Ma bravo quell'Enrico!
Ed io che mel teneva per amico...
Per confidente!... bravo!
Ma la dee pagar cara,
(*entra frettoloso il Corriere con due lettere in mano*)
Ehi! chi cercate?
COR. Perdonate, mi han detto
Che insiem col suo compagno
Avrei qui ritrovato il mio padrone.
POT. Come? quei vagabondi?
Io li ho già fatti mettere in prigione.
COR. In prigion!! che faceste!
Non sapete chi sono?
POT. Avventurieri,
Canaglia, ciarlatani...
COR. Oibò! leggete
Questi indirizzi.
POT. Ebben, di che si tratta?
(*dopo aver letto la sopracarta*)
Eterni Dei! (*rimane estatico*)

SCENA VI.

Enrico e detti.

ENR. (*entrando dalla comune*)
Appunto voi. (*al Potestà*)
POT. (*parte infuriato, esclamando*) L'ho fatta!
(*il Corriere lo segue*)
ENR. Fermatevi... ascoltate... io non capisco,
Mi manda qua Fiammetta

Per rimediare a uno sconcerto e trovo
Il Potestà che sembra un basilisco.
È inver troppo bizzarra
Questa fanciulla; ma fedele ognora
La ritrovai. Quando sarà mia moglie
Da tai follie si emenderà; so bene
Che mi ama, e dall' amor tutto si ottiene.
Come due fior germogliano
Sopra uno stesso stelo,
Così fin dall' infanzia
Si uniro i nostri cuor.
Ah! non poteami rendere
Uom più felice il cielo,
Se in lei destare i palpiti
Seppi di un puro amor.
Ma se ad onta di questa speranza
Mi facesse il cervello girar!...
Non è possibile,
Creder non oso,
Ch' ella dimentichi
Quanto mi amò.
Tra brevi istanti
Sarò suo sposo
E lieto al seno
La stringerò. *(parte per la comune)*

SCENA VII.

La stessa scena dell' atto primo. In mezzo alla piazzetta avvi tutt' ora l' asta con il cartello — quest' oggi s' incorona la più saggia.

Astolfo e **Giocondo** si alzano insieme leggendo entrambi le lettere recate dal Corriere.

Ast. Ebben, Giocondo, indovinar potresti
Ciò che qui si contiene?
Gio. Io ci scommetto
Che ambedue queste lettere
Hanno l' istesso oggetto.

AST. Pentita scrive a me la mia consorte
Che abborre i suoi trascorsi,
Che fida mi amerà fino alla morte.
GIO. E a me scrive mia moglie
Che piange notte e giorno;
Mi domanda perdon se mi ha tradito,
E che viver non può senza il marito.
AST. Dunque meglio sarebbe
Tornar ad osservar se veramente
Han cambiato d'idea; sopra il passato
Porre una pietra...
GIO. E quel che è stato è stato.

SCENA VIII.

Contadini d'ambo i sessi, e detti.

CORO Che caso funesto!
Che atroce disgrazia!
AST. *e* GIO. Narrate, di grazia,
Che cosa seguì?
CORO È un caso, è una cosa
Da perder la testa...
Omai della rosa
Sospesa è la festa.
AST. *e* GIO. E tutto il gran male
Consiste fin qui?
CORO Aimè! se sapeste...
Oh ciel! se vedeste...
Del tutto il cervello
Perdè il Potestà.
AST. *e* GIO. Che dite? Se è quello
Che appunto ei non ha.
CORO Ah! no, non scherzate
Su tanta sventura...
Stupite... mirate...
Lo portano qua.

SCENA ULTIMA.

I suddetti e il **Potestà** che in mezzo a **Fiammetta**, **Enrico**, **Anselmo** e il **Corriere**, s'avanza a passi timidi e incerti.

POT. Eccomi...
AST. Avvicinatevi.
POT. (Reggermi appena io posso.)
Dirò... vorrei...
AST. Spiegatevi...
POT. (Proprio ho la febbre addosso.)
Scusi... Eccellenza.
AST. (*gli mette una mano alla bocca*) Zitto.
POT. Conosco il mio delitto. (*cade in ginocchio*)
AST. (*alzandolo*)
Basta così; vi frutti
Per or questa lezione;
Usar convien con tutti
Giustizia e educazione.
POT. Se ancor non son crepato
È proprio un stupor.
CORO (*a parte*)
(Ho chi l'avria pensato!
Sono due gran signor!)
AST. Ebben, non sospendiamo
La festa della rosa.
GIO. Pria di partir, vogliamo
Veder l'avventurosa.
(Che sia Fiammetta.) (*piano al Potestà*)
POT. Intendo.
AST. (Datela a lei.) (*piano al Potestà*)
POT. Comprendo.
Silenzio, udite, o villici,
Vi parla il Potestà.
Lasciato ogni preambolo
Su cui... non mi confondo,

Esaminato etcetera,
Chiaro apparisce e tondo,
La fanciulla più saggia,
La più obbediente e schietta,
Del tutto irreprensibile
Esser...

CORO Chi mai?

POT. Fiammetta.

(*la incorona con una ghirlanda di rose bianche*)

E della rosa il premio
Per questo a lei si dà.

(*Nel tempo del seguente Coro Astolfo e Giocondo parlano sommessamente ad Anselmo e ad Enrico.*)

CORO Evviva la rosiera;
A ogni altra sia primiera;
Ogni fanciulla omaggio
Quest' oggi a lei farà.

AST. Fiammetta, un altro premio
Omai ti si conviene.
L'amor più puro e candido
Suol compensarlo Imene.

AST. Fiammetta, Enrico, unitevi
Le destre.

FIA. *e* ENR. Oh! lieto dì! (*s'abbracciano*)

CORO Un'evviva si faccia agli sposi;
Si gioisca, si balli, si canti;
Non v'ha pena per l'anime amanti
Se un compenso n'attendono egual.

AST. Permettete che in giorno sì bello
Io vi doni l'anello nunzial.

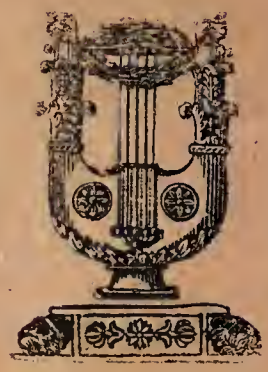
FIA. Mille grazie.

POT. (*piano a Fiammetta e ad Enrico*)
Oh! magnifico anello!
Ehi! ragazzi chi sa quanto val.

GIO. Un addio buona gente vi diamo.

(*in questo mentre il corriere, e un servo portano dalla locanda le valigie*)

ENR. Ci lasciate?

AST. A momenti partiamo.
GIO. *e* AST. Ma di questo ridente villaggio
Serberemo memoria tuttor.
TUTTI GLI ALTRI
Grazie, grazie, buon viaggio, buon viaggio,
Se non altro gradite il buon cuor.
FIA. Ah! potessi a voi ridir
Quanta gioia or mi consola,
Ma sul labbro la parola
Va morendo in un sospir.
Alla piena del contento
S'abbandona questo cuor,
Più non vedo, più non sento
Che l'ebbrezza dell'amor.
TUTTI Per Fiammetta una gran cosa
Fu la festa della rosa,
Ma provò maggior contento
Nella festa dell'amor.

FINE.